



SUORE DI GESÙ BUON PASTORE - PASTORELLE

Nella Gratitudine del Dono Annunciamo la Salvezza

... per una rinnovata presenza nella Chiesa ...

Il fascino della Pastorale nel Beato Giacomo Alberione

In occasione della celebrazione dei 75 anni di fondazione (1938-2013) desideriamo narrare nel corso di questo anno, attraverso tematiche scelte, alcuni elementi caratteristici del carisma delle Suore di Gesù buon Pastore consegnatoci dal Beato Giacomo Alberione. La ricorrenza giubilare diviene per tutte noi motivo di riflessione e di preghiera per imparare a coniugare in modo sapiente la “fedeltà” al dono ricevuto e la “creatività” per essere fedeli al tempo presente: una *fedeltà creativa* dunque, che invoca uno sguardo vigile e un udito attento, capace di captare nei cambiamenti in atto il soffio dello Spirito che continuamente spinge i consacrati a percorrere le strade della profezia e della radicalità evangelica, per essere presenza significativa accanto all’umanità del tempo presente.

Dal testo autobiografico “*Abundantes divitiæ gratiæ suæ*” che il Fondatore ha elaborato nel ricordo, più di cinquanta anni dopo da quell’adorazione notturna nel duomo di Alba, si apprende come la Provvidenza lo abbia guidato nel prepararsi “*a fare qualcosa per il Signore e per gli uomini del nuovo secolo con cui avrebbe vissuto*”, e come egli abbia operato per dare inizio alle prime quattro Congregazioni religiose della Famiglia Paolina, destinate a una azione evangelizzatrice ad ampio raggio di impronta chiaramente pastorale (cf AD 15; 82-86).

Il giubileo di fondazione della Congregazione delle suore Pastorelle, la cui identità si definisce e si comprende all’interno della *Famiglia Paolina*, può essere l’opportunità per apprezzare sempre di più, come l’appartenenza alla Famiglia Paolina sia un *elemento irrinunciabile* della nostra fisionomia. Non solo, ma come si esprime la nostra *Regola di Vita*, a conclusione del II articolo, tale appartenenza è un elemento carismatico comune a tutte le Istituzioni della Famiglia, voluto espressamente da don Alberione: “*L’appartenenza alla Famiglia Paolina, voluta come tale dal Fondatore, è un elemento carismatico di ogni Istituto*”.

Per iniziare ad addentrarci maggiormente nella comprensione carismatica del nostro patrimonio congregazionale abbiamo pensato di simulare un’intervista allo stesso Beato Giacomo Alberione, desunta da vari suoi scritti o dalla viva voce delle sue prediche.

Quando e dove matura la sua opera di Fondatore?

Alberione: “*Essa matura in forza di vari elementi come la preghiera prolungata, la riflessione attenta, le brevi ma intense esperienze di cura d’anime e il sincero confronto con gli uomini di Dio, nella fiducia e nell’adesione alla volontà divina, nell’intento di fare qualcosa per il Signore e per gli uomini del mio tempo e dei tempi futuri, per condurre tutti alla salvezza*” (cf AD 82-83).

Lei è sempre stato affascinato dalla “Pastorale”?

Alberione: “*Si, per due anni in Conferenze settimanali con dodici sacerdoti, studiavo i mezzi di una buona e aggiornata cura d’anime. Su questo interrogai ed ebbi suggerimenti scritti che trasmettevo ai Chierici e ai giovani sacerdoti di una quindicina di Vicari Foranei* (cf AD 83). *Per le suore Pastorelle cominciai a pregare dal 1908, ma la Congregazione cominciò dopo trent’anni* (cf AD 46); *sentivo sempre più viva in me la necessità di formare delle collaboratrici dei Pastori: fu allora che pensai ad esse*” (cf AD 82).

Secondo il Fondatore la Famiglia Paolina è esposta, quindi, fin dalle origini, alla cartina di tornasole dello zelo pastorale nell’intento di rispondere al comando di Cristo: “*Andate, predicate, insegnate e battezzate*”. Alberione, anche nella predicazione alle Pastorelle, afferma che la Famiglia Paolina deve essere animata da uno spirito pastorale: “*Tutta la Famiglia Paolina è ordinata alla pastorale: chi in una parte, chi in un’altra ...*” (AAP, 400, 1963); “*... ma voi rappresentate in questa parte la migliore. Ecco questa vostra famiglia che si unisce alle altre*” (AAP, 1965, 94). La concezione prima e la nascita trent’anni dopo delle suore Pastorelle, chiamate a svolgere il loro ministero in quella struttura molto concreta che è la parrocchia o la diocesi, prevalentemente attraverso le relazioni e le comunicazioni dirette e personali, è il frutto visibile più espressivo e maturo della sua “passione pastorale”.

Una piena fecondità di riflessione pastorale la troviamo anche nei primi suoi scritti di carattere pastorale. In quegli anni infatti prendono vita gli *Appunti di teologia pastorale* (1912/915); la pubblicazione di *La donna associata allo zelo sacerdotale* (1915); e l’avvio della rivista *Vita pastorale* (1912). L’intenzione più immediata delle sue attività pastorali e dell’insegnamento manifestano la viva preoccupazione e il sincero desiderio di dare un nuovo volto alla pastorale parrocchiale.

Nel triennio 1936-1938 la sua creatività pastorale viene considerata come un triennio magico della pastoralità, una specie di “culmine e fonte” della sua presenza nella Chiesa. Può dircene il perché?

Alberione: “*In quegli anni si concretizza l’ispirazione che il Signore mi aveva donato sin dal 1908. Il 6 agosto del 1936 chiamai sr Nives Negri delle FSP, affidandole il compito di un nuovo apostolato: con un’altra professa paolina e tre postulanti si sarebbero occupate dell’attività catechistica nella zona EUR. Successivamente nel 1937 venne fondata la parrocchia dedicata a Gesù Buon Pastore alla Montagnola (Roma) e affidata ai Paolini. Nello stesso anno fu istituito un corso di teologia pastorale per i giovani sacerdoti e demmo inizio alla pubblicazione di una rivista mensile che intitolammo Pastor Bonus, in latino, per il clero della Chiesa intera*¹. *Ad Alba nei primi*

¹ Cf L. ROLFO, *Don Alberione*, Edizioni Paoline 1974, p. 294.

di settembre era stato celebrato il Congresso Diocesano della parrocchialità². I tempi erano maturi per una nuova fondazione: quella delle Suore di Gesù buon Pastore, perché pensavo che la Chiesa è la famiglia dei figli di Dio e come in ogni famiglia è necessario che accanto ai pastori-padri è bene che ci siano delle pastore-madri per occuparsi della cura dei figli”³.

Qui il riferimento è a don Rosario Esposito (SSP) che definisce questo fecondo arco di vita del nostro Fondatore, come il “*triennio magico*” della pastorità alberioniana⁴, in quanto don Alberione si concentra in una intensa e variegata opera di creatività pastorale che possiamo considerare come il punto più alto della impostazione pastorale che diede a tutta la Famiglia Paolina.

Chiediamo ancora al Fondatore: **“Come la Pastorella dovrebbe vivere la cura d’anime?”**

Alberione: *“La Pastorella chiamata a dedicarsi alla cura d’anime come i pastori della Chiesa, vive il suo ministero principalmente appartenendo a Gesù buon Pastore, guardando sempre a Lui e vivendo come Lui, come più volte ho detto loro. Inoltre ho dato loro come modello Maria, la Madre del Signore, sotto il titolo di Madre del buon Pastore che accompagna Gesù nel suo ministero e insegna al fanciullo Gesù a pascere il gregge di Dio, come si può vedere nel mosaico della Chiesa della loro casa Madre che feci fare appositamente perché le Pastorelle potessero contemplare in Maria la loro vocazione.*

«La pastorale è quell’arte divina di governare le anime: pascerele»⁵. “Voi avete cura delle anime e siete mandate per le anime” (AAP, 1957, 169). “Il vostro apostolato è direttamente sulle anime ...” (AAP, 1959, 92). “Voi avete la cura delle anime ...” (PrP IX, 1962, p. 67). «La pastorale è la grande arte di dare Dio agli uomini e dare gli uomini a Dio in Gesù Cristo»⁶. Essa «mira a far l’uomo cristiano nella mente, nel cuore, nelle opere»⁷.

Allora possiamo dedurre che ogni istante della sua vita è stato impregnato di spirito pastorale. Ricorda un’esperienza particolarmente significativa?

Alberione: *“Sì, l’esperienza di vice parroco a Narzole. «Nel 1907, appena ordinato sacerdote, il vescovo mi mandò in qualche parrocchia e specie in una di cinquemila abitanti con un parroco vecchio e venerato, e con un sacerdote giovane che non poteva fare gran che. Sono rimasto solo con molto lavoro»⁸. «C’erano delle suore occupate in cose importanti, ma al catechismo ero solo»⁹. «In sostanza vi era un gran bisogno di suore per le opere parrocchiali. Successivamente si pregò molto per questo»¹⁰.*

² Cf R. F. ESPOSITO, *Lo specifico paolino delle Suore di Gesù buon Pastore*, in *Un carisma pastorale. La proposta di Giacomo Alberione alle Suore di Gesù buon Pastore*, Roma, 1985, p. 63.

³ Cf G. ALBERIONE, *Prediche alle suore Pastorelle*, Vol VIII, pp. 258-259.

⁴ Cf R. ESPOSITO, op. cit. pp. 60-69.

⁵ *Ivi*, p. 19. Citazione tratta dagli *Appunti*.

⁶ *Ivi*, p. 18. La definizione si trova nella prefazione alla Bibbia “delle scuole.”

⁷ *Ibidem*, p. 18. Definizione citata in *La Teologia della Pubblicità*.

⁸ PrP, VI, p. 52. ROLFO, op. cit., pp. 69.71.

⁹ AAP, 1959, 27.

¹⁰ PrP, VII, p. 151.

Le suore Pastorelle sono nate dal cuore pastorale di don Alberione e dalla sua decisione di valorizzare il “genio femminile” nell’azione pastorale della Chiesa. Una vocazione fortemente innovativa che ci chiede di rimanere sempre più attente alle voci dello Spirito per camminare con rinnovato vigore profetico in mezzo al popolo di Dio con cuore di madri e di sorelle, accanto ai pastori della Chiesa tenendo desta la connotazione pastorale di tutta la missione della Famiglia Paolina in questo inizio del terzo millennio e alla vigilia del centenario della sua “mirabile” fondazione.

Sr M. Domenica Rombolà, sjbp